

L'ANALISI

La via americana per la stabilità

di Massimo Gaggi

Gli americani non sono abili nei giochi politici sotto-banco: la loro franchezza è una virtù che può anche apparire un limite. Così l'appoggio di Obama a Renzi non deve sor-

prendere, perché «Renzi condivide l'agenda progressista di Obama». Inoltre l'Italia gioca un ruolo in Europa, nella Nato e come ammortizzatore della più grave crisi umanitaria: quella dei rifugiati.

a pagina 6

La strategia degli Usa: promuovere la stabilità in Europa contro i populismi

Agenda comune

Kupchan: normale dare visibilità e sostegno a un leader che condivide l'agenda progressista

L'analisi

di Massimo Gaggi

WASHINGTON Obama tifa Renzi: giudica positivamente le sue riforme e lo invita a restare al governo indipendentemente dal risultato del referendum. A molti italiani, forse alla maggioranza, questa apparirà un'ingerenza inopportuna. Così come a molti è apparsa un'ingerenza il monito dell'agenzia di rating Moody's: se col referendum cadono Renzi e le sue riforme, rischio d'instabilità finanziaria per l'Italia. Nel caso del presidente americano una certa irritazione per la sua sortita può essere comprensibile, ma bisogna anche tener conto del punto di vista Usa sui rapporti internazionali.

E bisogna cercare di inquadrare il caso in quello che sta avvenendo sulle due sponde

dell'Atlantico: il ruolo che l'Italia gioca in Europa, nella Nato e come ammortizzatore della più grave crisi umanitaria del Dopoguerra, quella dei rifugiati in fuga a milioni dal Medio Oriente e dall'Africa. Mentre nella Ue (come nella parte trumpiana degli Stati Uniti), crescono i movimenti populistici. Gli americani non sono abili nei giochi politici sotto-banco: la loro franchezza è una virtù che può anche apparire un limite. Così in questo caso il direttore degli Affari Europei della Casa Bianca Charles Kupchan non ha alcuna difficoltà ad affermare che «davanti a un leader come Matteo Renzi che condivide l'agenda progressista di Obama e ha il suo stesso punto di vista su varie questioni, è normale la volontà di dare visibilità e sostegno» all'alleato anche con la cena di Stato: un onore concesso di rado, visto che questo è solo il tredicesimo (e ultimo) evento di questo tipo in otto anni. Concetti che Kupchan ha ripetuto ed enfatizzato anche in un'intervista televisiva alla Cnn.

Una giornata «bittersweet», l'ha definita Obama: il dolce che si mescola all'amaro della fine della sua esperienza presidenziale. E poi: «Ci siamo tenuti il meglio per il finale». Una voglia perfino eccessiva

(e, magari, alla fine controproducente, Brexit docet) di compiacere, ma non è la prima volta che accade. Gli americani sono molto pragmatici e la Casa Bianca ha bisogno di stabilità soprattutto in un'epoca caotica come quella attuale.

Torniamo alla primavera del 2009: Silvio Berlusconi, allora premier, aveva perso la sponda del carissimo amico Bush ed era politicamente con le spalle al muro in Europa e in Italia. Molto lontano dalle idee politiche di Obama, veniva giudicato «radioattivo» dai suoi uomini nelle conversazioni «off the record». Eppure l'allora neopresidente gli teneva la mano: il 16 giugno lo invitò, primo tra gli europei, alla Casa Bianca riconoscendo che l'Italia stava dando un contributo importante alla coalizione occidentale con l'aumento del contingente in Afghanistan.

Berlusconi, altrettanto pragmatico, lo ripagò con un



altro gesto: prese tre prigionieri tunisini di Guantanamo. Un passo in quel momento molto apprezzato da Obama che sperava di poter chiudere al più presto quel «carcere speciale» che giudicava una vergogna.

Caduto Berlusconi, Obama ha avuto rapporti eccellenti tanto con Mario Monti quanto con Enrico Letta: da leader cerebrale e un po' professorale, apprezzava la loro competenza e il loro senso della misura. Il rapporto con l'irruento Renzi all'inizio non è stato facilissimo, ma poi, incontro dopo incontro, Obama ha mostrato di gradire sempre più l'immediatezza e il modo moderno di comunicare del premier italiano. E anche la sua determinazione su tre fronti (spinta per la crescita economica Ue, impegno umanitario per i rifugiati, ruolo nella Nato) che l'America giudica essenziali per la tenuta dell'Europa ha cementato il rapporto con la Casa Bianca. Relegando in secondo piano altre questioni come il diverso atteggiamento verso Putin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA